



VISITA PASTORALE ALLA CITTÀ
Omelia nella Domenica della Comunità

Parrocchia di Saint Martin, 14 gennaio 2018

[Riferimento Letture: 1 Sam 3, 3b-10.19 | 1 Cor 6, 13c-15a.17-20 | Gv 1, 35-42]

all'inizio della celebrazione

Carissimi don Albino e don Jean-Claude,
Carissimi diaconi Valiero e Carlo,
Carissimi parrocchiani di Saint-Martin,

innanzitutto voglio dirvi la gioia di celebrare con voi questa Santa Eucaristia e di vivere con voi questa domenica della comunità che segna un momento alto e bello della visita pastorale. Avete scelto un tema, la carità, che immediatamente ci porta fuori di qui, lungo le strade e nelle case con le maniche rimboccate per ascoltare, soccorrere, consigliare, accompagnare chi è nel bisogno. Eppure quel fare, momento operativo della carità cristiana, ha la sua sorgente nell'amore di Cristo che muore per noi in croce e che viene reso presente nell'Eucaristia e ancora offerto al Padre per la Salvezza del mondo intero. Qui dunque, in questo altare, ha le sue radici la carità cristiana. Da qui Gesù, crocifisso e risorto, ancora e sempre effonde su di noi il suo Spirito.

Disponiamoci così a celebrare l'Eucaristia e chiediamo perdono dei nostri peccati, tradimento dell'Amore di Dio, l'amore che Dio ci dona e si attende da noi.

all'omelia

Che cosa cercate?

È questa la prima parola che Gesù rivolge ai due discepoli che si pongono al suo seguito. Sembra quasi invitarli a fermarsi e a guardarsi dentro, come a dire che non è possibile andare dietro a Lui se non si porta nel cuore un grande desiderio, la ricerca di un di più che non è possibile darsi con le proprie mani.

Che cosa cercate? È bella questa domanda. Riascoltiamola per noi: che cosa c'è dentro di te, quali desideri, quali sogni, quali progetti? Non possiamo dribblare questa domanda. Gesù ci dice che il cristiano è innanzitutto un uomo, una donna in ricerca di una parola, di un volto, di una presenza che dia pienezza e gioia alla propria vita. È una parola di verità che svela il segreto della vita, è il volto della persona amata con cui sognare e poi costruire il futuro, è la presenza della famiglia, degli amici. Eppure il cuore umano cerca ancora.

Alla domanda di Gesù i primi discepoli rispondono: *Rabbi ... dove dimori?* Una risposta-domanda che ha il significato immediato che immaginiamo, ma anche un significato più profondo. Nel Vangelo di san Giovanni il verbo *rimanere/dimorare* rinvia anche a ciò che può dare stabilità e senso alla vita, rinvia ad una relazione che genera e sostiene l'esistenza di una persona. *Dove dimori* può allora significare: *dove poggiano i piedi della tua esistenza? Che cos'è che ti tiene in piedi e ti motiva?*

Una domanda lapidaria, quella dei discepoli, che forse si aspettava una risposta precisa. Invece Gesù dice loro: *Venite e vedete!* Li invita a fare un'esperienza di incontro e di condivisione con Lui e con il Padre. Dal resto del Vangelo sappiamo che Gesù *rimane/dimora* nel Padre suo, nella sua parola, nella sua volontà, nel suo amore (cfr Gv 15, 10). I discepoli sono chiamati a percorrere lo stesso cammino (cfr Gv 15, 5-10).

Siamo dunque invitati a fare della nostra vita un'esperienza di fede, che non è un pacco preconfezionato da prendere o lasciare, ma ricerca e relazione di progressiva conoscenza di Lui e del Padre.

Senza questa esperienza di relazione con Dio, accolta, voluta e coltivata con verità e fedeltà, il nostro fare, anche quello che chiamiamo carità cristiana, decade e finisce per rispondere a logiche umane, a volte troppo umane.

L'esperienza della fede richiede l'abbandono di una concezione della vita contrassegnata dall'accumulo delle cose e dalla voracità di esperienze, richiede un rimanere che si traduce in ascolto e comunione. È l'esperienza di Samuele, saggiamente guidato da Eli. L'iniziativa è di Dio: è lui che pronuncia il nostro nome e in questa chiamata sta la nostra vita, ma vi è una scoperta progressiva della 'voce' di Dio, stando nella propria quotidianità con fedeltà, disponibilità ed obbedienza concreta ai comandamenti del Signore.

Essere cristiani vuol dire essere persone alla ricerca del Signore, in ascolto della Parola che vuole dirci dentro alla vita di ogni giorno.

La ricerca di Dio ha bisogno di mediazioni umane (come i genitori, i sacerdoti, gli educatori, i catechisti ...). Eli e Giovanni Battista che incontriamo nella liturgia odierna ne sono un grande esempio: non *conducono a sé*, ma *e-ducano* all'incontro e al riconoscimento di Dio!

Ecco il compito degli adulti nella famiglia e nella comunità, il compito di chi ha responsabilità educative. È anche il compito di noi pastori. Qui mi colloco anch'io nel servizio di vescovo per cui vi chiedo di pregare.